

RECENSIONI

ALLAWERDI MICHAEL, *The philosophy of oriental music*, ediz. II, un vol. di pp. 672, Damascus (Syria), 1948.

La pace deve essere posta su fondamenti solidi. Trattati politici ed economici si sono rivelati, come tali, insufficienti. Tentativi intesi, con mezzi diversi, ad una unificazione spirituale tra i popoli sono stati inefficaci. L'aver voluto bruciare le tappe, dimenticando presupposti necessari, è il motivo del fallimento degli uni e degli altri. Liberare l'uomo dalla paura del bisogno fissando un limite massimo alla povertà ed un limite massimo alla ricchezza, è il primo passo da compiersi sul piano materiale nella via alla pace; sul piano spirituale: un avvicinamento dei gusti nel campo della cultura e dell'arte. Tra le arti è la musica la più atta a penetrare l'animo umano, a destare emozione, a creare vincoli. L'utilizzazione di tale potenza unificatrice della musica è quindi primo valido mezzo per la realizzazione ed il mantenimento della pace mondiale.

Queste convinzioni espresse in una conferenza del 9 dicembre 1948, al III Congresso dell'Unesco a Beirut, Michael Allawerdi, a nome della delegazione siriana. Alla luce di essa va inquadrata, valutata e compresa la sua opera sulla « La Filosofia della musica orientale ». Essa è un tentativo di « organizzare universalmente la musica » su basi scientifiche, giacchè queste sono universalmente riconosciute come le più solide.

Esponiamo per sommi capi il pensiero dell'autore. L'arte è esteriorizzazione dell'idea

che è nell'animo dell'artista: risulta perciò dall'unione di due elementi, uno materiale, che cade sotto i sensi, l'altro spirituale, che ai sensi sfugge. L'idea riveste parole, suoni, colori. Nella musica, anima è il pensiero artistico; corpo i suoni in cui esso si estrinseca. Per giungere intatta ai suoi ascoltatori e fare ad essi risentire ciò che l'artista ha sentito, l'idea ha bisogno della gamma vastissima delle tonalità visive che la natura stessa ci offre. Mediante essi ai rapporti musicali diventa possibile esprimere tutto ciò che esiste in natura. Tale ricchezza di linguaggio è sino ad oggi patrimonio esclusivo della musica orientale; ed è ciò che la differenzia dalla musica occidentale. L'Occidente, adottando proporzioni di toni artificiose e limitate, non obbedienti alle leggi di natura che solo è armonia, ha creato una musica che manca di spontaneità, di chiarezza, di precisione; se pure è, nel modo di espressione, più elevata e di maggiore effetto corale. Di qui la necessità di universalizzare il linguaggio della musica orientale, alla quale sola la natura ha affidato il segreto dell'equilibrio e della bellezza. I suoni artificiali della gamma temperata occidentale hanno provocato indirettamente i disordini morali che turbano l'umanità. Il ritorno alle tonalità naturali unificherà, in un clima sereno, i gusti del mondo intero.

Di questo ritorno l'autore indica la via, at-

traverso un accurato studio sulla natura, i caratteri, il valore della musica, del ritmo e della bellezza.

Non si può non apprezzare la bontà del fine che ha diretto l'opera, e la fatica affrontata, anche se pare lecito nutrire qualche dubbio sull'importanza davvero determinante che l'Autore attribuisce alla Musica per la soluzione dei complessi problemi storici, culturali e sociali che travagliano l'umanità.

Il volume costituisce, comunque, un apporto originale e generoso, e, oggi particolarmente, significativo, alla cultura del nostro tempo.

Riteniamo necessario però che il libro sia tradotto dall'arabo in inglese, affinché la sua conoscenza si possa allargare ad un meno esiguo numero di studiosi.

G. HOLZHAUSER

P. K. ENEPEKIDES, *Der Briefwechsel des Maximos Margunios Bischof von Kythera (1549-1602). Ein Beitrag zur Kirchen- und Gelehrten-Geschichte der Griechen im 16. Jahr. und deren Beziehungen zum Abendland* (Sonderdruck aus dem Jahrbuch der Oesterreichischen Byzantinischen Gesellschaft, Band I), pp. 13-66, Vienna, 1951.

Questa pubblicazione dell'Enepekides viene ad illuminare di nuova luce un capitolo della storia della epistolografia bizantina del sec. XVI. Di Massimo Margunio, cretese, Vescovo di Citera, già allievo del Seminario Patavino, e vissuto a Venezia, ben noto nella storia della letteratura teologica bizantina per alcuni suoi scritti sulla Processione dello Spirito Santo incriminati dal Metropolita di Filadelfia, Gabriele Severo, si conoscevano un certo numero di lettere (una novantina circa), pubblicate sparsamente in libri e riviste da N. Metaxas, D. Hoeschel, K. Sathas, E. Legrand, G. Dyobuniotes, M. Paranikas, E. Mystakides, D. Gr. Kamburoglu, A. Papadopulos-Kerameus, M. J. Gedeon.

Merito dell'Enepekides è stato quello di aver aggiunto alle lettere già conosciute altre 85 tratte da due manoscritti di Vienna (*Cod. Vindob. Suppl.*, gr. 115; *Vindob. Suppl.* gr. 124), di avere ordinate tutte le lettere cronologicamente e di averne dato in riassunto il contenuto. Tra i corrispondenti di Mass. Margunio, oltre ad alcuni esponenti della Chiesa bizantina come Geremia, Patriar-

ca di Costantinopoli, il già detto Gabriel Severos, Meletios Vlastos, il Protosincello Dionisio, ecc., figurano pure alcuni grecisti italiani e stranieri, come Rinaldo Molinetti, Filippo Siminello e David Hoeschel. Le lettere a quest'ultimo sono certo fra le più interessanti per il filologo. In esse si fa espressa menzione di mss. greci, quali il famoso ms. della *Bibliotheca* di Fozio, già della biblioteca del Bessarione ed ora alla Marciana di Venezia che servi di base all'Hoeschel per la sua edizione (ep. 76, 78, 87, 116) del Giuseppe Flavio (ep. 64) e del Cirillo d'Alessandria (ep. 68, 69) da lui ricopiati; di altri da lui inviati in visione al Hoeschel o in suo possesso, come Zonara (ep. 70, 71, 98), Apollonio Discolo (ep. 89), Oicumenio (ep. 70, 71), Basilio il Grande (ep. 71), S. Giovanni Crisostomo (ep. 71, 83); Teodoreto (ep. 72), etc.

Ci auguriamo che presto tale epistolario sia pubblicato per intero dall'Enepekides, onde gli studiosi possano trarre tutti i vantaggi da queste preziose notizie.

A. PERTUSI